

## Interventi di restauro conservativo di intonaci e affreschi della “Sala della Colonna”

### Relazione Storica

Così denominata per l'imponente colonna in granito rosa di Baveno che - al centro della stanza - sorregge la trave d'imposta del soffitto ligneo, essa si caratterizza per il grande camino in ceppo dell'Adda addossato alla parete est - e dal 2002 - anche per l'affresco delle due figure cardinalizie rinvenute accidentalmente durante l'iniziale recupero degli intonaci più antichi.

La sala è accessibile dall'antica scala conventuale e da un locale con volta lunettata e terminali “a ombrello”, un tempo probabile andito di accesso dall'esterno al chiostro, secondo uno schema tipico in molti monasteri quattrocenteschi.

L'ingresso principale è tutt'oggi segnato da un portale in pietra cinquecentesco in macchia vecchia di Saltrio sul cui architrave è incisa un'epigrafe a ricordo della predilezione che S. Carlo Borromeo aveva per questo luogo monastico.

Il testo dell'iscrizione “ *HAEDES OLIM S.CARLO SAEPE GRATA OB ID NOBIS IUGITER GRATIOSA*” fu certamente fatta scolpire dai Canonici Lateranensi dopo il 1610, anno di canonizzazione del Cardinale Carlo Borromeo, qui ricordato come santo.

### Rifacimenti e restauri interni

Malgrado i vari rifacimenti interni subiti dall'antico convento, la “sala della colonna” è senz'altro uno degli ambienti più salvaguardati e l'unico che ancora oggi conserva l'originaria pavimentazione in cotto costituita da tavole rettangolari a spina in diagonale e fascia perimetrale secondo tradizione.

Le uniche modifiche documentate risalgono agli inizi del Novecento quando divenne parte integrante dell'abitazione del primo parroco, poi utilizzata anche dal suo successore fino al 1952, anno in cui venne terminata la costruzione dell'attuale casa parrocchiale.

Per garantire il collegamento con gli adiacenti locali abitativi furono infatti ricavate due aperture ai lati del grande camino, permettendone così l'accesso sia dall'anticamera d'ingresso che dall'ampio disimpegno comprendente la scala interna di collegamento al piano superiore.

I più recenti interventi di restauro hanno però permesso di ipotizzare e rilevare anche altre modifiche operate all'interno della sala:

- **Portale d'ingresso**

In origine esso non si trovava probabilmente nell'attuale posizione.

Durante l'integrazione di alcune porzioni mancanti della pavimentazione in cotto, rimediata mediante una "ricostruzione cementizia fugata" riprendente le dimensioni e l'andamento di posa delle tavelle in cotto, sono emersi al di sotto del punto di contatto fra il pavimento e le pareti i resti di alcuni intonaci antichi non più presenti all'interno della sala - resti che proseguendo anche nella porzione di parete sottostante al vano porta ne dimostrano la sua apertura in tempi successivi. Anche le due parti in muratura che rialzano l'intero portale, riprendendone la modanatura degli stipiti, sembrano avvalorare la suddetta ipotesi giustificando una sorta di aggiustamento in altezza operato probabilmente in occasione del suo spostamento nell'attuale posizione. Forse questo portale era in origine collocato all'ingresso della cappella privata che conservava l'antica immagine della Madonna Bianca - poi trasportata nel tardo Cinquecento all'interno della chiesa rinnovata da Pellegrino Tibaldi e Martino Bassi.

- **Pavimentazione in cotto**

Per le stesse considerazioni riportate all'inizio del punto precedente, anche il pavimento in cotto è senz'altro un rinnovamento di una precedente pavimentazione impostata ad una quota più bassa. La sua attuale coincidenza con la quota di partenza dell'antica scala conventuale e dell'adiacente locale voltato, potrebbe far pensare ad un rifacimento realizzato contestualmente al rinnovamento cinquecentesco dell'intero monastero.

### **Ultimi interventi**

Gli ultimi interventi eseguiti all'interno della "sala della colonna" hanno riguardato l'iniziale recupero di una parte degli intonaci più antichi – di fatto poi sospesa a seguito del ritrovamento della porzione affrescata sulla parete ovest.

Tutte le pareti presentavano infatti una diffusa situazione di degrado della finitura più recente: una pittura di natura acrilica di colore nocciola.

Un primo esame stratigrafico aveva evidenziato sotto questo strato una prima finitura con pittura rossastra ed una seconda a base di finissimo intonachino a calce di colore giallo-ocra abbastanza chiaro e piuttosto uniforme.

Ricadendo su quest'ultima la scelta conservativa da operare, si era quindi proceduto all'iniziale rimozione dei due strati superficiali di pittura portando alla luce l'intonachino giallo che ha poi rivelato, nella parte sommitale una doppia fascia dipinta con tinte a calce, dai toni rossi-ocra: una più chiara e "acquerellata"- l'altra più marcata, scura e intensa.

Nonostante la notevole uniformità, si sono verificati durante il discialbo episodi di piccole cadute dello stesso, soprattutto a causa dell'inconsistenza del supporto sottostante – in molte zone danneggiato anche da colpi di mazzetta inferti per l'adesione dello strato successivamente applicato.

Ed è proprio dalla caduta di una piccola porzione dello strato da conservare che sono accidentalmente comparsi sulla parete ovest evidenti coloriture di color porpora che hanno

successivamente portato - previa autorizzazione da parte degli Organi di Tutela alla scoperta dell'intera parte affrescata raffigurante due figure cardinalizie contrapposte ad un cartiglio centrale. Gli interventi attualmente in fase di ultimazione riguardano il completamento delle rimozioni di scialbi e gli interventi di pulitura finalizzati al completo recupero della cromia prescelta, compreso le operazioni di pulitura e ritocco a velatura.

Per il restauro pittorico sono invece previste operazioni diversificate, secondo lo stato di conservazione del materiale costitutivo originale.

*Testo a cura di Francesco Tandoi*